

ALESSANDRO BELTRAMI

Una colonna sonora per la post-secolarizzazione

In margine alla scomparsa di Franco Battiato

La recente morte di Franco Battiato è stata accompagnata da un'enorme attenzione mediatica che, anche oltre l'amplificazione emotiva che solitamente connota questo genere di eventi, segnalava la statura di un autorevole interprete e 'compagno di viaggio' dell'inquietante condizione esistenziale dell'uomo postmoderno. Per questo è utile approfondire il pensiero 'spirituale' di un autore tanto ascoltato, e quindi – probabilmente – anche tanto influente nel proporre con vocabolario 'religioso' contenuti non allineati alla proposta delle tradizioni religiose consolidate. Alessandro Beltrami, giornalista e redattore di «Avvenire», offre su queste pagine un'attenta interpretazione e un'autorevole guida ai testi più noti e affascinanti del compositore siciliano dai quali estrapola il suo particolare approccio alla spiritualità, fra operazioni sincretiste, profonde intuizioni esistenziali e assenza di *religio*, insomma un «caso esemplare del fenomeno del ritorno del sacro nella società post-secolare».

Nello scarno scaffale intitolato alla spiritualità in una libreria di una grande stazione italiana, sulla mensola dedicata al mondo orientale, collocata sotto quelle occupate dai tarocchi e dai libri di papa Francesco, tra i volumi di Gibran e quelli sui risvolti quotidiani dello zen, si trovano in fila *Oriente e Occidente*, *Scritti sull'esoterismo islamico e il Taoismo*, *Autorità spirituale e potere temporale* e *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi* di René Guènon, quindi *L'epopea di*

Gilgamesh, tutti nell'edizione Adelphi. A colpo d'occhio la sequenza potrebbe corrispondere in buona parte a un palchetto della biblioteca di Franco Battiato.

La sua scomparsa, avvenuta il 18 maggio scorso dopo una malattia che l'aveva costretto al silenzio, ha riportato l'attenzione sulla dimensione spirituale di Battiato, vera colonna portante della sua ricerca artistica tanto quella più nota e diffusa, legata alla musica pop, quanto le ricognizioni in ambito colto, dagli album sperimentali delle origini alle quattro opere liriche – una delle quali è appunto intitolata *Gilgamesh* – alla *Messa Arcaica*, senza dimenticare le esperienze nel cinema (Battiato è regista di tre lungometraggi e di altrettanti documentari) e la produzione pittorica, abbondante ma certamente secondaria negli esiti.

«Di viaggiatori anomali in territori mistici»

Battiato è tra i pochi cantautori a trattare sistematicamente il tema del divino e a impiegare in modo strutturale un termine come 'anima'. L'ermetismo dei testi, la cui vena surrealista ha certamente una componente ironica ma corrisponde anche alla necessità di velare esotericamente il cammino, e la complessità dei rimandi culturali, hanno generato una sovrabbondanza di esegesi tra volumi, tesi di laurea, siti e blog, ma nelle interviste e nelle sue dichiarazioni Battiato è sempre stato molto esplicito sulle sue fonti spirituali. Attraverso la scuola di Gurdjeff e, appunto, di Guénon, rilegge e riassembla sincreticamente in una prospettiva esoterica elementi diversi, su tutti il sufismo (i danzatori dervisci sono una costante dell'iconografia di Battiato e forti sono stati i suoi contatti con una figura solida come Gabriele Mandel, della cui confraternita Jerrahi Halveti era divenuto membro), il buddhismo tibetano, la meditazione yoga e quindi della mistica cristiana, in particolare quella carmelitana, ma anche i padri del deserto. Aconfessionale («Non sono cattolico, ma non sono buddista e neppure induista» aveva detto in una intervista all'«Osservatore Romano») si è sempre definito ma «uomo religioso e basta» e considerava razionalmente incomprensibili le posizioni e le argomentazioni degli atei.

L'impianto della sua spiritualità appare sostanzialmente di tipo gnostico: «Per entrare nella divinità devi diventare divino, e noi *in nuce* lo siamo», dice in un incontro pubblico nel 2013¹, e la gnosi è riscontrabile in diversi brani, a partire da *E ti vengo a cercare* («Emanciparmi

dall'incubo delle passioni / Cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male / Essere un'immagine divina / Di questa realtà»). Per Battiato più che un Dio esiste un divino, privo di volto, essenzialmente spirituale e antitetico alla materia, che costituisce una presenza protettrice e salvifica. È una presenza che non si abbassa – non sembra conoscere *kenosis* il divino di Battiato – ma alla quale è possibile congiungersi per la strada della ascesi. Così canta nella *Lode all'Inviolato* (*Caffè de la Paix*, 1993):

Ne abbiamo attraversate di tempeste
E quante prove antiche e dure
Ed un aiuto chiaro da un'invisibile carezza
Di un custode

Degna è la vita di colui che è sveglio
Ma ancor di più di chi diventa saggio
E alla Sua gioia poi si ricongiunge
Sia Lode, Lode all'Inviolato
Lode all'Inviolato

Punti fermi in questo scenario eterogeneo sono la serena meditazione sulla morte e la reincarnazione. Sono temi che emergono da numerosi testi, in particolare a cavallo tra gli anni '80 e '90, in modo più o meno allusivo e che si fanno particolarmente espliciti negli ultimi anni. «Non siamo mai nati, non siamo mai morti» recita l'esergo del documentario *Attraversando il Bardo: sguardi sull'aldilà*, del 2014, un verso presente anche in *Testamento*, del 2012, dove tra l'altro si dice anche «Lascio i miei esercizi sulla respirazione, / Cristo nei Vangeli parla di reincarnazione». Tutto si coagula in *Torneremo ancora*, l'ultimo brano (scritto con lo storico collaboratore Juri Camisasca, anch'egli protagonista di una avventurosa ricerca spirituale) pubblicato nel 2019 nell'album omonimo e apparso subito dall'evidente sapore conclusivo di un intero percorso:

Un suono discende da molto lontano
Assenza di tempo e di spazio
Nulla si crea, tutto si trasforma

La luce sta nell'essere luminosi
 Irraggia il cosmo intero
 Cittadini del mondo
 Cercano una terra senza confine

La vita non finisce
 È come il sogno
 La nascita è come il risveglio

Finché non saremo liberi
 Torneremo ancora
 Ancora e ancora

Lo sai
 Che il sogno è realtà
 E un mondo inviolato
 Ci aspetta da sempre
 I migranti di Ganden
 In corpi di luce
 Su pianeti invisibili

Molte sono le vie
 Ma una sola
 Quella che conduce alla verità
 Finché non saremo liberi
 Torneremo ancora
 Ancora e ancora

Si può osservare come Battiato individui la qualità dell'esperienza mistica nella «assenza di tempo e di spazio» (*No Time No Space* è il titolo di un altro celebre brano del 1985, pubblicato come singolo dell'album *Mondi lontanissimi* insieme a una nuova versione di *Il re del mondo*), un'uscita dai vincoli terreni spesso tradotta con una musica statica, che sia la cantillazione di *L'ombra della luce* o le reiterazioni e le risonanze di *L'Egitto prima delle sabbie* (titolo questo invece gurdjeffiano), un disco per pianoforte solo del 1978 in cui la scrittura minimalista struttura una vera e propria stasi-nel-moto, non diversamente dalle rotazioni dei sufi. Uno degli esempi più complessi di questa musica statica/musica estatica è la *Messa Arcaica* (1993), tra le più riuscite delle composizioni 'colte' di Battiato, in particolare

nel *Kyrie* e nel *Sanctus*. La *Messa Arcaica* – il cui titolo è significativo rispetto all’approccio al religioso – è anche il luogo dove si consuma in maniera più forte l’ambivalenza del rapporto di Battiato rispetto al cristianesimo e in particolare al cattolicesimo. L’artista infatti interviene in modo piuttosto radicale sul testo dell’*ordinarium*, una scelta che all’epoca suscitò polemiche. Battiato si difese sostenendo che le modifiche erano state dettate da ragioni di ordine artistico, ma è difficile non pensare che si tratti di scelte teologicamente precise. Il *Gloria* è stravolto e riassetato («*Domine Fili unigenite Iesu Christe / Deus Pater / Laudamus Te, benedicimus Te / Adoramus Te, glorificamus Te / Gloria in excelsis Deo / Et in terra pax hominibus, bonae voluntatis*») mentre l’*Agnus Dei* è privo del «*Dona nobis pacem*»; il *Credo* – non a caso il brano più corto dell’intera opera, solo due minuti e mezzo contro i quattordici del *Kyrie*, una differenza ancora più eclatante vista la quantità reciproca di testo – è tagliato in modo molto accurato: attraverso rimozioni chirurgiche viene sostanzialmente smontato l’impianto trinitario mentre viene cancellata completamente la parte finale, quella in cui Battiato non può riconoscersi: «*Credo unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum / et expecto resurrectionem mortuorum / et vitam venturi saeculi*». La *Messa Arcaica* fu eseguita in prima assoluta nella Basilica superiore di Assisi il 24 ottobre 1993 in occasione della Giornata delle Nazioni Unite, e presentata in anteprima il giorno prima all’Aquila. Venne replicata poi nel 1994 per inaugurare i restauri del duomo di Orvieto.

«E ti vengo a cercare»

Il mondo cattolico, fatta salva qualche ingenuità, ha generalmente guardato con interesse ed equilibrio a Battiato, riconoscendone sia l’autenticità della ricerca e la natura di preghiera della sua musica sia le distanze. Allo stesso modo Battiato, non di rado critico verso le strutture ecclesiali, ammetteva un ancoraggio delle proprie radici nel cristianesimo («Io sono fortemente legato alle nostre tradizioni, ho avuto un’educazione cattolica, non a caso [...] sto facendo costruire una piccola chiesa nel mio giardino e non una moschea. Mi piace però avere uno sguardo ampio, ecumenico» diceva in una intervista del 1989 al domenicano Alfredo Scarciglia)² e dichiarava di «avere amici-

zie molto forti nella Chiesa cattolica e soprattutto in alcuni monasteri di clausura, dove ho sempre trovato una toccante liturgia».

Sono un interesse e un equilibrio che si possono riscontrare passando in rassegna i commenti pubblicati in occasione della sua morte dalla stampa cattolica o rilasciati da religiosi, nei quali non si registra la tendenza all'annessionismo che invece connota occasioni analoghe. Massimo Granieri sull'«Osservatore Romano» lo definisce «In dialogo costante con il mistero»³; Alessandro Zaccuri su «Avvenire» osserva come il mondo cattolico è sempre stato «disponibile a cogliere la profondità spirituale di alcuni brani» e sottolinea come «anche il famoso concerto del 18 marzo 1989, svoltosi in Aula Nervi alla presenza di Giovanni Paolo II, va inserito in un contesto più ampio, corrispondente allo slancio che il Pontefice aveva imposto al dialogo interreligioso con lo storico incontro svoltosi ad Assisi il 18 aprile 1986»⁴. «Vatican News» riporta una significativa intervista a padre Guidalberto Bormolini, monaco e teologo dei Ricostruttori nella Preghiera, amico di Battiato e che ne ha presieduto il rito funebre. Bormolini lo definisce «un sincero e onesto ricercatore spirituale, un artista che aveva fatto della ricerca del divino uno scopo di vita» e aggiunge che «Battiato era profondamente convinto che la morte rappresentasse una porta per accedere a un mistero spirituale di bellezza e, negli ultimi anni della sua vita, si era molto avvicinato al cristianesimo»⁵. Intervistato, padre Antonio Spadaro ha affermato che «il suo non era un vagabondare perso, ma una ricerca spirituale personale molto autentica che si rispecchiava nella sua ricerca musicale»⁶.

Una testata caratterizzata da forte conservatorismo e vena polemica come la «Nuova Bussola Quotidiana» preferisce sottolinearne le contraddizioni («Il cantautore catanese – scrive Andrea Zambrano – ricercava, ma dai suoi testi spesso risulta una ricerca fine a sé stessa, privata di una domanda, dove la citazione d'effetto, fosse sanscrita o greca, o l'evocazione il più orientale possibile sembravano contribuire al nascondersi dell'impossibilità dell'interrogativo»)⁷ ma si mantiene su una linea critica oggettiva. Più aperto a possibili ponti con la sfera cristiana è il teologo Paolo Trianni sulla rivista online dei Dehoniani «SettimanaNews»⁸:

Canzoni come *E ti vengo a cercare* o *L'ombra della luce* sono dei veri e propri concentrati teologici che alcune suore gli confessavano di utilizzare nei loro

momenti di preghiera. [...] C'è un Battiato teologo ancora da valorizzare, anche se molti suoi testi a tema spirituale si potrebbero vagliare criticamente. Di sicuro, però, dalle sue canzoni promana una ricerca spirituale autentica, che testimonia l'universalità dello spirito al di là di ogni parzialità e confessionalità.

In rete – accanto naturalmente a letture di vario tipo, da quella gnostica a quella *new age* fino a quella sulfureo-massonica – troviamo diversi riscontri dell'ascolto posto dal mondo cattolico alle note e alle parole di Battiato. Possiamo trovare riflessioni e persino tracce di catechesi a partire da suoi testi o addirittura una analisi verso per verso in termini biblici e trinitari di *La Cura*, che con una intuizione interessante è interpretata come una «preghiera al contrario» rivolta da Dio all'uomo⁹.

Quali sono i processi che consentono ai credenti cattolici di immedesimarsi nella poetica di Battiato, nonostante le incompatibilità dottrinali? Riandando al caso citato da Trianni, può essere utile rileggere il testo di *L'ombra della luce* (da *Come un cammello in una grondaia*, 1991).

Difendimi dalle forze contrarie
La notte, nel sonno, quando non sono cosciente
Quando il mio percorso si fa incerto
E non abbandonarmi mai
Non mi abbandonare mai

Riportami nelle zone più alte
In uno dei tuoi regni di quiete
È tempo di lasciare questo ciclo di vite
E non abbandonarmi mai
Non mi abbandonare mai

Perché le gioie del più profondo affetto
O dei più lievi aneliti del cuore
Sono solo l'ombra della luce

Ricordami come sono infelice
Lontano dalle tue leggi
Come non sprecare il tempo che mi rimane
E non abbandonarmi mai
Non mi abbandonare mai

Perché la pace che ho sentito in certi monasteri
 O la vibrante intesa di tutti i sensi in festa
 Sono solo l'ombra della luce

A consentire l'identificazione sono tonalità ed espressioni non lontane da quelle dei Salmi, la risonanza con pratiche di preghiera cristiane, l'intimità del colloquio con Dio, termine però mai espresso in modo esplicito e sostituito da un altrettanto implicito «Tu» che evita connotazioni troppo specifiche. Si mettono così in moto meccanismi di riconoscimento del sacro¹⁰: da una parte l'esperienza forte del credente proietta se stessa su quella dell'autore; dall'altra l'allusività conduce chi ascolta a interrogarsi sul senso del testo che rivela così il proprio contenuto 'teologico', ma la cui fluidità consente sovrapposizioni totali o parziali con impianti maggiormente strutturati. Queste due casistiche spiegano bene la citata lettura di *La Cura*, allo stesso tempo forzosa e coerente. In un certo senso è un uso strumentale in termini cristiani di una preghiera sorgivamente non tale, non diversamente da come lo stesso Battiato si appropria e reimpiega fuori contesto strutture ed elementi del cristianesimo e di altre religioni. Sono fenomeni che potremmo definire di traslazione.

«Questo sentimento popolare»

C'è poi un terzo meccanismo di riconoscimento, più problematico sotto il profilo del cristianesimo, attraverso il quale si identifica l'esperienza religiosa con un'esperienza di tipo sentimentale e che sta venendo sempre più anche la spiritualità di aree del cattolicesimo: una sentimentalità che introflette l'apertura all'esterno propria del religioso, convertendolo in un viaggio verso se stessi in cui le parole guida sono bellezza, calma, benessere spirituale. Questo meccanismo è in particolare quello trainante rispetto a una platea ampia e trasversale di persone interessata allo spirituale e che avverte, con una nostalgia 'antropologica', il distacco dal *mysterium* (forse *fascinans*, certamente poco *tremendum*). La strada del sentimento agevola in loro la possibilità di ricollegarsi a una dimensione trascendente e i brani di Battiato offrono un appiglio culturalmente solido per ricucire e appagare questa distanza. In questo senso Battiato appare almeno a una parte del suo pubblico doppiamente 'Maestro': musicale e spirituale.

È possibile verificare questo aspetto scorrendo i commenti pubblicati su YouTube nei giorni della morte, quando il sito diventa l'analogo della camera ardente: si torna ad ascoltare le sue canzoni come se visitasse la salma, si commenta come se si lasciasse la propria firma sul registro. A titolo esemplificativo ci soffermiamo su quelli annotati sul canale ufficiale di Battiato al video di *Torneremo ancora*¹¹, come abbiamo visto un brano testamentario:

Ti ho da sempre capito e amato. Mi piace pensarti invisibile ma luminosa presenza nella mia anima. Ti voglio bene.

Sono certo che tu con la tua sensibilità avevi già visto cosa c'è dopo e lo hai raccontato a noi attraverso la tua arte. Buon viaggio Maestro, ci rivedremo ancora...

Maestro porta un bacio al mio papà che la Luce sia con voi.

Ciao Maestro. Ascoltare oggi la tua voce mi fa venire un nodo alla gola. Con questa poesia mi fai piangere. Grazie di essere stato presente nella mia vita come melodia di fondo. Come presenza spirituale. Grazie per sempre e oltre ancora. Spero un giorno di rincontrarti. Per ora ti sento nel vento. Buon viaggio Maestro

Solo oggi, con il percorso di vita che ho fatto, sono in grado di apprezzare e comprendere i testi [...] il messaggio [...] del grandissimo FRANCO! Questa, in particolare, mi riporta a ciò che sto leggendo sull'Astrologia Karmica, insegnamenti che dovremmo tutti conoscere!

Brividi sotto la pelle... Brividi, perché in questo testo c'è tutto ciò che dovremmo sapere. E che, in un modo o nell'altro, impareremo ad accettare. Orribilmente e stupendamente. In quell'eternità che non capiremo mai, ma che ci significa ed esprime da sempre per sempre.

Buon viaggio anima splendente, uomo illuminato che attraverso le tue canzoni dell'anima hai seguito il piano del risveglio delle anime... grazie, grazie, grazie.

Se passiamo a invece *La Cura*, probabilmente il capolavoro di Battiato e giustamente amatissimo, accanto a commenti dello stesso tenore ne troviamo molti di un altro tipo: testimonianze, anche forti, del suo impatto sulla vita delle persone. *La Cura* viene spesso dedicata come un dono o addirittura come una preghiera, una difesa contro la perdita e l'abbandono. Non sono pochi i casi in cui la dedica è *post mortem*: è come se *La Cura* avesse la capacità di evocare la forza dell'amore, ne rendesse sensibile la resistenza 'strutturale'. I legami affettivi attraver-

so questo brano appaiono dei cavi così tenaci che superano la barriera della morte e connettono ai cari che così diventano perduti solo in apparenza. Come si legge in uno dei commenti, «questa canzone ha un potere d'amore inestimabile».

Qualche anno fa ascoltai questa canzone e lessi in un commento che Battiato la aveva dedicata alla sua anima. Da allora, ho sempre iniziato a dedicarla alla mia stessa anima e devo dire che è stata la canzone responsabile di una grandissima svolta nella mia vita, svolta in cui sono uscita a diventare il mio stesso centro di gravità permanente. Grazie, Franco.

La dedico alla bambina innocente e sensibile che sono stata. Alla bambina che è stata violentata per 15 anni e costretta a passare il resto della sua vita a curare i danni psichici causati dalle ingiustizie da cui non potevo...

Io dedico questa canzone a chiunque la senta anche solo un po' sua. Davanti a tutto questo dolore non rimane che amare.

Quanto mi hai aiutato! Papà mio non c'era più e ti ascoltavo, ore ore ore, le tue parole e con la tua musica sentivo di arrivare da lui e arrivava la pace...

Quanto conforto mi hai dato... Ti ringrazio dal più profondo dal cuore Ti Voglio bene.

La dedico alla Mia Mamma scomparsa dopo anni di grande sofferenza...

E tra i commenti precedenti alla morte di Battiato:

Ho 17 anni, mio papà è morto a metà settembre scorso... sono distrutto, ragazzi anche se non sono credente pregate per me e per la mia famiglia. Papà spero che tu avrai cura di me come io ho fatto con te. Ciao papà Fabio. Sono una ragazza di 13 anni, devo fare prima superiore a Settembre. Due anni fa, quando avevo 12 anni, è mancato mio papà, questa canzone la dedico a lui. Anche se sei lassù, avrò sempre cura di te.

«Dove vivevo prima di arrivare qui sulla terra»

Franco Battiato appare come un caso esemplare del fenomeno del ritorno del sacro nella società post-secolare, poco interessato se non sospettoso delle forme storicamente consolidate e collassate insieme alle strutture della modernità contro le quali si identificavano per antagonismo. È un panorama nebbioso, nel quale a domande sincere ma incerte corrispondono risposte contraddittorie e individualistiche. Con Battiato si registra anche un altro fenomeno portante della

contemporaneità, la sovrapposizione fino alla identificazione tra sfera estetica e momento religioso. Battiato porta alle estreme conseguenze questo processo, al punto che per lui l'arte è 'tempio', il luogo di culto e della rivelazione. Non ne servono altri, e in questo senso la sua vita è stata un atto continuo di preghiera e di adorazione. Battiato assume così una aura sacerdotale – anche sotto il profilo iconografico: basti pensare alla fase in cui portava una lunga barba e si esibiva in concerto seduto sopra un tappeto.

Senza dubbio il *corpus* complessivo della sua opera ha al cuore un autentico desiderio del trascendente, ma slegato da ogni vincolo confessionale, anzi infastidito dai tentativi di irrigidimento dogmatico (si veda ad esempio *L'esistenza di Dio*, 1995, con la lunga coda in tedesco – musicalmente notevolissima – dal *Trattato dell'empietà* di Manlio Sgalambro): Battiato è dichiaratamente in favore della dimensione esperienziale e quindi non mediata del divino. La sua proposta è così 'ecumenica', così indefinita e allo stesso tempo così esteticamente concreta, così sofisticata e anche così ironicamente pop (fino al punto di sfiorare la maniera) da diventare specchio ideale per un pubblico affamato di spirito, a patto che sia senza *religio*.

Le modalità storicamente date dell'esperienza mistica sono svincolate dal contesto originario e considerate come fenomeni ontologicamente identici, «sono tutti dei colossi e al vertice tutto converge». Questo lo porta a sciogliere le differenze nell'indistinto e scegliere con una disinvoltura un po' sconcertante i suoi referenti, al punto che questo arcipelago spirituale costruito su misura, paradossalmente non è così distante dalla matassa bersagliata in *Centro di gravità permanente*. Ad esempio nel documentario *Attraversando il Bardo* accanto a passaggi interessanti e intensi in cui lama tibetani descrivono lo stato interstiziale (il «Bardo», appunto) in cui al momento della morte la coscienza viene separata dal corpo e la persona si trova tra la vita passata e quella futura, o quelli in cui padre Bormolini espone la visione cristiana della morte come transito e della necessità di un recupero della ars moriendi, troviamo momenti piuttosto traballanti tra interviste a «viaggiatori astrali» e «ricercatori indipendenti» che intendono dimostrare la scientificità della reincarnazione attraverso la fisica quantistica.

Questa babele qualitativa di rimandi che balza all'occhio nei suoi film e in interviste e incontri pubblici – *YouTube* ne è un ottimo archi-

vio – è la stessa che innerva le sue canzoni, dove però la forza plastica della musica e la caratura letteraria dei testi avvolgono di poesia un oggetto dai contorni talvolta arruffati. Eppure sono proprio questa commistione tra credo e credenze, mistica e pseudoscienza, questa indeterminatezza, questa fluidità e insieme questa forte, genuina sincerità a fare di Battiato la colonna sonora perfetta di questa epoca spirituale.

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=IZQ9xg3Dc08>

² <https://www.dominicanes.it/predicazione/meditazioni/1650-un-frate-domenicano-intervista-franco-battiato.html>

³ <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-05/quo-110/in-dialogo-costante-br-con-il-mistero.html>

⁴ <https://www.avvenire.it/agora/pagine/fede-e-filosofia-tra-gesuiti-euclidei>

⁵ <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-05/battiato-morte-ricerca-spirituale-intervista-bormolini.html>

⁶ https://www.corriere.it/spettacoli/21_maggio_18/franco-battiato-ricordo-padre-spadaro-ricerca-musicale-legata-quella-dio-aveva-spiritualita-non-confessionale-65608738-b7bc-11eb-add6-98a2b51489e2.shtml

⁷ <https://www.lanuovabq.it/it/maestro-o-cercatore-non-fate-di-battiato-un-santino>

⁸ <http://www.settimananews.it/profili/spiritualita-e-musica-addio-a-franco-a-battiato/>

⁹ <http://la-cura-franco-battiato.blogspot.com/>

¹⁰ Riprendo qui e rielaboro le categorie proposte da Catalina Martín Lloris e Guillermo Gómez-Ferrer (Universidad Católica de Valencia) nell'ambito del convegno internazionale «Arte e riconoscimento dell'umano, un dialogo TRA saperi», 7-8 maggio 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=6N0UVYVxcbU>.

¹¹ <https://www.youtube.com/watch?v=aBq3zRGn0aA>